

SUPERDOLLARO

Soltanto gli europei hanno il mito delle loro monete

SILVANO ANDRIANI

NON MI PARE il caso di prevedere catastrofi per il rafforzamento del dollaro. E non mi pare il caso di prendersela con gli Stati Uniti che non stanno facendo nulla di particolare per rafforzare il dollaro e non hanno alcun interesse ad avere un dollaro così forte.

È piuttosto una tendenza dei paesi europei quella di considerare la forza della propria moneta alla stregua dell'onore della bandiera. La Germania è l'unico paese al mondo ad avere inscritto nella propria costituzione non solo l'autonomia della banca centrale dal governo, ma anche l'obiettivo della politica monetaria: la difesa del valore del marco. E gli altri paesi dell'Europa continentale si fanno sempre più influenzare da questa attitudine dei tedeschi.

Dollaro e sterlina sono elementi costitutivi dell'identità dei rispettivi paesi non meno del marco. E sono monete più importanti del marco, per la storia, e per il ruolo che svolgono nell'economia internazionale. Ma i governi statunitensi e britannici hanno un atteggiamento molto più pragmatico nei confronti del valore della moneta nazionale e più in generale della politica monetaria. Negli ultimi quindici anni il valore del dollaro in lire è passato da oltre 2.000 a meno di 1.300 senza provocare al governo e all'opinione pubblica degli Stati Uniti eccessivi patemi d'animo. E la sterlina in genere segue a ruota. Il fatto è che il governo degli Stati Uniti tende a considerare il valore della moneta e la politica monetaria non un valore in sé ma in funzione della crescita economica e dell'occupazione, insomma in funzione del benessere del paese.

Inoltre bisogna considerare che il dollaro è l'unica moneta internazionale. Può accadere, ed è accaduto negli anni passati, che mentre i governi europei si lamentavano per l'indifferenza del governo statunitense rispetto all'indebolimento del dollaro verso le monete europee, questi, contemporaneamente, si rivalutasse nei confronti di monete di altri continenti, mantenendo così complessivamente stabile il proprio valore. Ed anche ora la rivalutazione del dollaro dipende in parte da fatti extraeuropei. La crisi finanziaria di alcuni paesi asiatici sta provocando un afflusso di capitali in fuga verso il dollaro.

Piuttosto bisognerebbe spiegare un apparente paradosso. Dopo la grande ristrutturazione gli istituti di analisi specializzati ed il senso comune hanno ricolocato l'economia statunitense al primo posto nella classifica per competitività dei differenti paesi. Ciò nonostante gli Usa non riescono ad esportare merci e servizi per un valore equiva-

lente a quello dei beni importati. Così il deficit strutturale della bilancia commerciale statunitense non diminuisce e tende addirittura ad aumentare. E questo accade sia che il dollaro si rafforzi sia che si indebolisca. Al contrario paesi i cui sistemi economici vengono considerati in difficoltà o addirittura in crisi, come i paesi europei ed il Giappone, paesi la cui competitività dunque sta diminuendo, mantengono o addirittura accrescono forti attivi di bilancia commerciale.

I fatti hanno dimostrato che l'esito delle bilance commerciali dipende soprattutto, non dalla competitività, né dal tasso di cambio, ma dall'andamento della domanda interna di ciascun paese rispetto a quello dei paesi concorrenti. E poiché, negli anni 90, la domanda interna statunitense è cresciuta più del doppio di quella europea ecco che gli Stati Uniti importano molto più di quanto esportano.

È vero che così andando le cose gli europei finanziano in parte la crescita dell'economia statunitense. Ma questo dipende da una scelta dei governi europei non dagli Stati Uniti. I governi europei hanno scelto di crescere soltanto attraverso le esportazioni e contenendo la domanda interna. Se l'economia statunitense non fosse in grado, facendo crescere fortemente la propria domanda interna, di importare massicciamente i beni europei, la situazione dell'economia europea sarebbe oggi ancora più difficile di quella che è.

L'attitudine dei paesi europei a farsi tirare la crescita economica dagli Stati Uniti si è rafforzata in seguito alla firma del trattato di Maastricht.

Ma essa era già evidente negli Anni 80 ed è la più chiara dimostrazione del deficit di autonomia della politica economica europea. Deficit di autonomia che potrebbe continuare anche dopo l'eventuale nascita della moneta unica se nel frattempo non saranno intervenuti mutamenti culturali e politici profondi.

Un altro apparente paradosso consiste nel fatto che, contrariamente a quanto spiegato dagli antichi manuali, la moneta di un paese in deficit strutturale di bilancia commerciale può rafforzarsi anziché indebolirsi. Il fatto è che i movimenti di capitali in entrata possono più che compensare il deficit della bilancia commerciale soprattutto in una fase di mondializzazione. L'afflusso di capitali può essere determinato dal fatto che in un paese si pagano tassi di interesse più alti che non nei paesi concorrenti.

Questo è avvenuto per una scelta del governo statunitense nella prima metà degli Anni 80 e per una scelta del governo tedesco nella prima metà degli

UN'IMMAGINE DA...



BANGKOK. È divertito il monaco buddista. Probabilmente lo fa ridere quel volto di donna sorridente e con gli occhiali a forma di occhi di gatto, che decora il riscio sul quale sta viaggiando. Siamo vicini alla stazione di Hau Lam Pong, nella parte bassa di Bangkok.

David Longstreath/Ap

anni 90. Ed ha causato non pochi guai all'economia mondiale. L'attuale differenziale fra i tassi di interesse statunitensi e i tassi europei non deriva da una scelta del governo statunitense ma dalla drammatica sfasatura del ciclo economico statunitense rispetto a quello europeo. Dopo cinque anni di forte crescita ininterrotta gli Usa possono ottenere ora una crescita dell'inflazione. Non è così per i paesi europei dopo anni di quasi stagnazione. In conclusione poiché l'attuale rafforzamento del dollaro dipende in parte da vendite asiatiche ed in parte proprio dalle scelte dei governi europei non è il caso di drammatizzare. Poiché i governi europei hanno scelto di far crescere le proprie economie attraverso le esportazioni, l'indebolimento delle proprie monete non può che agevolare il conseguimento di questo obiettivo. Fermo re-

stando che una crescita trainata soltanto dall'esportazione non sarà mai adeguata a ridurre sostanzialmente il tasso di disoccupazione. Il pericolo di importare inflazione attraverso la svalutazione della moneta non va esagerato nella situazione di scarsa crescita che caratterizza le economie europee. E comunque può essere fronteggiato con politiche dei redditi.

Il peggiore errore che gli europei potrebbero commettere è di rialzare i tassi di interesse per inseguire gli Stati Uniti o addirittura per rafforzare le loro monete. Una tale decisione potrebbe avere l'effetto di bloccare la ripresa economica appena iniziata, come è già avvenuto nel 1994.

Ed una seconda falsa partenza della ripresa economica potrebbe tradursi nell'arresto definitivo del viaggio verso la moneta unica.

A proposito di Cuba

Rispondendo a Gianni Minà e agli altri lettori che hanno scritto sui servizi da Cuba desidero mettere in chiaro soltanto una cosa: a Cuba c'è una dittatura. I dissidenti vengono messi in galera, non c'è libertà di stampa né libertà di associazione politica e neppure libertà di movimento. Se questa è la sua «diversità» tutti i democratici di questo mondo possono solo augurarsi che finisca il più presto possibile. Riguardo all'embargo americano d'accordo: è odioso e ingiusto ma dubito che sia così determinante come la propaganda vuol far credere. Non dimentichiamo che Cuba è povera soprattutto per quarant'anni di dissenso politico economico. In ogni caso *el comandante en jefe* ha un modo semplicissimo per annullare l'embargo Usa: convocare libere e democratiche elezioni. Perché non lo fa?

[Omero Cia]

LA POLEMICA

Perché Castro non si decide a far esplodere la democrazia a Cuba?

DONATO DI SANTO

MI PARE molto opportuno il dibattito apertosi su Cuba, un tema sul quale alcuni sono più portati a sentenziare piuttosto che a discutere. Non ho molto da aggiungere a quanto scritto da Omero Cia nell'articolo che ha aperto la discussione: è quello che ogni giornalista dotato di un minimo di curiosità e di senso critico può vedere andando a Cuba. Sta poi alla propria coscienza prenderne atto o rimuoverlo.

Vorrei invece concentrare la riflessione sul «mito del partito unico» e sul dissenso politico a Cuba. I sommi sacerdoti della cubanologia ci parlano delle differenze interne al PCC - Partito Comunista Cubano -, il partito unico, snocciolando un rosario infinito di correnti, nomi e sfumature. «Robertico» Robaina, il Ministro degli Esteri, sarebbe un rinnovatore, ma deve tenerlo segreto; lo scrittore Abel Prieto, Ministro della cultura, è più aperto mentre Joaquín Balaguer, più dogmatico (fanno parte tutti del Politburo del PCC); il vecchio Manuel Pineda, «Barbaroja», sarebbe caduto in disgrazia... ma non tanto da far la fine del Comandante Ochoa; Carlos Lage sarebbe l'uomo della transizione, ma ancora forte è Raul Castro (e lo si è potuto constatare pochi mesi fa con la feroce purga con cui ha commissariato e normalizzato alcuni centri studi più prestigiosi dell'isola, rei di aver iniziato a fare troppo... liberamente il proprio mestiere).

Differenze, anche profondissime, su come gestire la transizione e costruire il dopo-Castro (perché, se non lo si fosse capito, è di questo che si sta parlando) ve ne sono effettivamente, però è quasi impossibile conoscerle e valutarle perché ferreamente coperte dalla cappa dell'ufficialismo del partito unico. Il mistero cubano crea i cubanologi. Come il mistero sovietico creava i sovietologi. Poi si scopri che i sovietologi non avevano capito nulla e che nel partito unico sovietico, il PCUS, avevano convissuto per anni fianco a fianco i Gorbaciov e gli Zjuganov, gli Eltsin e gli Zhirinovskij; come dire? dall'estrema destra all'estrema sinistra. Non sono passati neppure dieci anni eppure sembrano secoli.

José Ramon Machado Ventura nel suo discorso per il «Dia del miliciano», il 16 aprile scorso, annunciando per ottobre il V Congresso del PCC parla letteralmente di «Partito unico della nazione cubana». Se però andiamo un po' indietro nel tempo scopriamo che, molti anni fa, un uomo che fu tra i massimi dirigenti di questo partito e, ancor prima, fondatore del Partito Socialista Popolare, Blas Roca, nella sua veste di primo Presidente del Parlamento, ebbe un ruolo rilevante nel disegnare il profilo politico e giuridico della Costituzione cubana e nel qualificare il PCC come «partito guida»: non «partito unico»!

Non sono sottigliezze. L'esistenza di un partito guida non vieta che ne esistano altri. Solo indica il ruolo determinante, preponderante, in un certo senso «pedagogico», del partito della rivoluzione. Quasi di «primus inter pares», di fratello maggiore. Al contrario il partito unico non ammette che nessuno attenti alla sua esclusività, non permette si metta neppure ipoteticamente in discussione il suo ruolo totale e totalizzante. Quindi totalitario. Come sempre avviene alla costituzione formale si è sovrapposta una materiale: e il partito guida è diventato unico. Blas Roca è morto. E suo figlio Vladimir, già dirigente della gioventù comunista, nel 1991 fonda con pochi altri temerari la «Corriente Socialista Democrática Cubana», CSDC.

Nella galassia del dissenso, parlo di quello che sta a Cuba non a Miami, la CSDC è una piccola entità ed è una delle pochissime espressioni «di sinistra». Tutti i suoi membri hanno perso il lavoro non appena si sono apertamente manifestati nel loro impegno politico. Periodicamente si recano al Ministero competente per iscriversi al registro delle associazioni e puntualmente vengono rifiutati. Spesso, soprattutto in occasione di eventi nel corso dei quali il regime non vuole avere noie, ricevono le «visite» delle «Brigadas de intervencion rapida» o degli ufficiali della polizia politica. Pochi giorni prima della inaugurazione del Festival della gioventù Vladimir Roca ed altri tre esponenti del dissenso sono stati arrestati: qualcuno avviato ai carceri e il Festival è finito, non c'è più pericolo, possono rilasciarli.

Anche il nuovo segretario della «Corriente Socialista», il giovane intellettuale nero Manuel Cuesta Morúa, entra ed esce dal carcere a causa delle sue idee. E quali sono? Rifiuti dell'ingiustificato embargo economico imposto dagli USA; difesa delle conquiste della rivoluzione del '59 (sovranità nazionale, salute, educazione, ecc.); avvio di una transizione democratica e pacifica guidata, loro propongono, dallo stesso Fidel Castro e dove tutte le espressioni del popolo cubano possano partecipare e decidere democraticamente; libertà di organizzarsi collettivamente per svolgere attività politica autonoma rispetto al partito unico. Sono posizioni talmente pericolose da meritare il carcere? Fare di sì.

Infine vorrei sottolineare che, come mi disse un paio di anni fa lo stesso Vladimir Roca, il vero cambiamento, quello pacifico, verrà quando le forze democratiche e rinnovatrici interne al partito unico troveranno la forza di manifestarsi e di isolare i veri conservatori.

In questa fase ci sono alcune condizioni favorevoli: l'Unione Europea ha saputo mantenere un atteggiamento fermo verso gli Stati Uniti rispetto alla Legge Helms-Burton; Le relazioni economiche e commerciali con l'isola, e non solo il turismo, sono in espansione; Clinton ha dimostrato maggiore autonomia di Bush dalla potente lobby fascista cubano-americana; all'Onu solo gli Usa ed Israele sono dichiaratamente a favore dell'embargo, mentre aumentano i paesi che passano dall'astensione all'aperto rifiuto, come fece l'Italia lo scorso anno grazie ad una incisiva azione parlamentare del Pds che riuscì ad ottenere una larga convergenza su una risoluzione politica (si chiedeva al governo Usa di togliere l'embargo - e la firmò anche Forza Italia - e al governo cubano di liberare i prigionieri politici - e la firmò anche Rifondazione Comunista -). Inoltre è imminente il viaggio del Papa. Pur fra tante difficoltà le condizioni per dare segnali concreti di cambiamento ci sono. Non so dire se c'è la volontà politica di farlo.

PEANUTS

